

Elisabetta Petretti: Il 1° incontro dell'associazione Conpartecipo mi ha fatto pensare su quanto impropriamente e facilmente usiamo l'espressione "manca il lavoro".

L'intervento di Biondi mi ha fatto riflettere che in realtà il problema è nella mancanza delle risorse da investire per "fare lavoro".

Ciò è scontato, ma me ne rendo conto solo ora che ci ho posto attenzione.

Le occasioni di lavoro sarebbero moltissime, basti pensare a tutti i servizi che mancano o che sono carenti.

Biondi ha raccontato di un esperimento che ha fatto a Firenze con dei ragazzi, chiedendogli di fare un giro nel loro quartiere e di stilare una lista dei lavori esistenti e possibili. In poco tempo ne sono venuti fuori moltissimi.

Il lavoro c'è, o meglio, ci sarebbe.

Molti degli studi, ricerche e incontri sul lavoro tendono a soffermarsi sui dati relativi al numero dei disoccupati e altri dati statistici. Ridurre il problema del lavoro a tutto ciò è, come sottolinea Meraviglia, molto arido e secondo me anche sterile.

Bisogna partire a monte: dalle risorse che mancano e che non consentono di "fare lavoro".

Roberto Petri: Sono rimasto colpito dal intervento del Sig. Maraviglia, vi chiedo come possiamo risolvere un problema di cui non conosciamo le dimensioni. Per trovare idee e prospettive di lavoro bisogna conoscere le persone, le capacità le attitudini che hanno, per dare gambe a delle idee credo che bisognerebbe partire da lì conoscere i disoccupati per trovare soluzioni.

Avrei piacere di sentire qualche responsabile del centro per l'impiego per sapere anche la loro versione .

Vi ringrazio del invito e della opportunità di partecipare ad una iniziativa importante per il nostro territorio.

Gino Spicciani: Buongiorno, vi ringrazio innanzitutto io per quanto state mettendo in atto in un momento dove è più facile imporre le idee che non invece farne sintesi. In relazione al primo incontro aldilà, ripeto, della positività dello stesso, sinceramente alcuni aspetti enunciati, per me, sono sembrati puramente teorici piuttosto che attendibili.

Questo perché sarà sicuramente vero, e questo credo che nessuno lo possa mettere in dubbio, che molti cantieri potrebbero essere messi in campo per dare o far ripartire il lavoro, anche e soprattutto a partire dal nostro territorio più vicino, ma è altresì vero che risorse in campo non ce ne sono o non ne vedo impiegare e per questo ritengo queste opportunità appunto teoriche e lontane dalla realtà realizzativa immediata.

I dati statistici invece evidenziati secondo me non corrispondono alla realtà perché chiusi nell'anno 2011 da dove è iniziato un periodo ancora più difficile rispetto a quello analizzato e per questo per me poco attendibili.

Infine direi che sarebbe opportuno proseguire il percorso attraverso l'analisi di proposta sulla opportunità di riportare il lavoro ma soprattutto la " DIGNITA' DEL LAVORO " al centro dell'attenzione in un coinvolgimento tra tutti gli attori in causa, movimenti , sindacati , istituzioni, per confluire in una proposta che non sia finalizzata solo ed esclusivamente al livello economico e finanziario (cioè riduzione carico fiscale) che è pur importantissimo per poter pensare ad un volano di ripresa, ma anche di diritti e doveri sia da parte dello Stato che viceversa da parte del cittadino o del lavoratore.

Non posso pensare che l'opportunità per un ragazzo o altro lavoratore sia solo quella, dopo un percorso curriculare scolastico importante e soddisfacente o dopo cessazione del rapporto di lavoro o crisi aziendale, per uno di ricevere proposte indecenti sia dal punto di vista di " sede " che economiche e per l'altro avere solo ed esclusivamente un futuro di sostegno attraverso ammortizzatori e non attraverso un percorso di riqualificazione o formazione che sia da supporto per nuove opportunità lavorative .

Giovanni Bolognini: Biondi ci dice, portando esempi concreti, che il lavoro non manca. È una valutazione ed un orizzonte poco conosciuto. Ai più, e nei media, l'idea emergenziale è che vanno " creati " posti di lavoro e lavoro. Un approccio diverso che però indirizza la discussione e le possibili soluzioni.

Ci ha fornito ipotesi di intervento ed esempi di costruzione dal basso per cambiare.

La mia riflessione sfocia in domanda: è possibile e come si fa a trasformare questi esempi episodici in politiche? È sufficiente conoscerli, divulgarli? Basta il farli uscire dalla sensazione diffusa che siano solo interventi in qualche modo caritatevoli?

Una valutazione che mi ha indignato e preoccupato è quella relativa alla stima del costo della corruzione nel nostro Paese: 60 miliardi di euro ogni anno. Quanto lavoro si finanzia con una simile cifra? Su questo ritengo che sia necessario agire sulla cultura popolare, dobbiamo finalmente smettere di pensare che chi evade, chi corrompe o si fa corrompere sia sostanzialmente un furbo. Condivido il pensare anglo sassone quando sostiene che l'evasore (il corruttore) ruba al popolo.

Sulla parte dei dati statistici penso sarebbe interessante indagarli meglio, direi nel dettaglio, per capire meglio cos'è, cosa significa concretamente e come si sviluppa l'occupazione nel no profit e nelle famiglie. La tendenza è chiara e lineare ma sarebbe interessante entrarci nel merito: conoscere la situazione in merito al rispetto delle norme e delle regole contrattuali, le relazioni fra i soggetti. In particolare a mio avviso sarebbe utile indagare la qualità delle associazioni no profit, che in alcuni casi si sono dimostrate ben poco trasparenti e rispettose dei propri collaboratori.

Gabriella Fenili: Il rettangolo rende chiaro come i consueti contenitori di occupazione siano inutilizzati di fatto e non riescano a trovare le forze per ribaltare i segni negativi che li connotano lasciando al no profit e alle famiglie il primato della soddisfazione dei bisogni in fatto di lavoro.

Settore privato	Pubblica Amministrazione
No profit	Famiglie

Mappa dell'occupazione

-	-
+	+

tendenze

Se la PA non può più essere una opportunità estesa di occupazione, ha comunque gli strumenti e il compito istituzionale di formare, pianificare, orientare, sostenere e facilitare il settore produttivo privato.

Le attività realizzate da No profit e famiglie (come datori di lavoro) possono essere ricondotte

nell'area del lavoro privato per una gestione strutturata necessaria se fatte su scala così ampia e significativa per l'erogazione di servizi e risposta a bisogni, e del lavoro pubblico per un sistema di controlli efficace che tuteli la qualità del servizio.

Alcune riflessioni per temi.

- Tema del BISOGNO a cui rispondere:
 - Il dato di partenza non può essere generico ma è necessario verificare a quali bisogni è necessario rispondere. L'incremento delle famiglie come datori di lavoro evidenzia la necessità di servizi alla persona che anche il no profit soddisfa.
 - Quindi entrambe le voci attive nello schema soddisfano di fatto la stessa esigenza, la differenza sta nel diverso livello di strutturazione del “prodotto” e del suo costo. Quest'ultimo aspetto è fondamentale: servizi necessari sono stati dismessi o ne è stata ridotta l'accessibilità dal settore pubblico (per es. quelli sanitari), la soddisfazione dei bisogni è demandata a chi vi provvede a costi sempre inferiori: la domanda non è diminuita, semplicemente ha cercato e trovato una risposta diversa, ma quanto efficace?
- Tema del COSTO:
 - Anche se non è possibile replicare il sistema di welfare del passato, l'area del “pubblico” non può sottrarsi a questo tema che le è centrale, per delegarlo ad altri semplicemente perchè si spende di meno.
 - Inoltre questo assunto va riflettuto: è vero che l'amministrazione pubblica spende meno (denaro derivato dai cittadini) ma è altresì vero che le famiglie spendono di più (denaro di stessa provenienza). Il risultato è che i cittadini pagano due volte e impoveriscono le riserve della propria famiglia, precludendo altri tipi di spese o investimenti con evidenti ricadute anche nell'area delle attività produttive private.
- Tema del RUOLO della PA
 - L'assunto che spesso si sente è che il pubblico debba avere una funzione di controllo sulla quantità e qualità del servizio erogato. Penso che questo non basti! Il controllo efficace comporta e dipende dal non abbandonare la gestione anche se parziale, per non perdere il contatto con la realtà di ciò che si sta controllando sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo (formazione e professionalità necessarie, livelli stipendiali del personale, strutture e strumenti di lavoro.....)
 - In questo modo la collaborazione tra pubblico e privato potrà essere reciprocamente corretta e vantaggiosa per il cittadino utente.
 - Rispetto in particolare al tema sanitario trovo nella conferenza dei sindaci un punto di forza non sufficientemente utilizzato. Le dinamiche partitiche troppo spesso ne condizionano l'attività con buona pace della figura del sindaco “primo responsabile della salute dei cittadini”.
- Tema del LAVORO. Torniamo al travaso di “posti di lavoro” da privato e PA a no profit e famiglie.
 - Penso sia inutile progettare di invertire la rotta ma sia possibile orientarne lo sviluppo e segnare una svolta etica che consenta di riflettere sul lavoro non solo in termini di valore economico
 - ma anche, appunto, etico e sociale. Proviamo a valutare anche il costo molto alto nel medio/lungo periodo del *non lavoro* in termini di “cose” non prodotte, azioni “non realizzate”, capitale umano disperso o depresso).
 - In questa prospettiva si ripropone il ruolo della pubblica amministrazione e anche della comunità sociale nel duplice interesse alla cura del territorio e al sostegno alle persone senza lavoro; questi due interessi possono diventare sinergici.
 - I “lavori” necessari sono molti, i “denari” per remunerarli sono pochi.
 - È possibile creare una corrispondenza tra valore del beneficio/assistenza ricevuto dalla persona senza lavoro e valore da restituire alla collettività, non in denaro ma in attività.

- Le azioni assimilabili a “lavori” da fare sono molte e spesso non hanno necessità di competenze straordinarie o comunque, rovesciamo la questione, sono molte le persone in cassa integrazione o disoccupate che potrebbero affiancare “professionisti” nell'espletare queste funzioni, senza niente togliere agli appalti che l'ente locale propone (necessariamente limitati nella quantità economica) ma aggiungendo invece una “restituzione” del valore-contributo ricevuto dal cittadino in difficoltà.
- Un ciclo virtuoso che
 - limita la dipendenza dal sussidio pubblico,
 - restituisce dignità alla persona che ne beneficia e che si rende utile alla sua comunità,
 - migliora la consapevolezza della circolarità del “bene comune”
 - moltiplica il valore distribuito dall'ente locale